

IL SISTEMA DEGLI ANTICHI MULINI AD ACQUA NELL'ALTO LAZIO. CONOSCENZA, DOCUMENTAZIONE E VALORIZZAZIONE

GRUPPO DI RICERCA | EMANUELA CHIAVONI (coordinatore) | MARINA DOCCI |

CLAUDIO IMPIGLIA | FRANCESCA POLA | FRANCESCA PORFIRI | GAIA LISA TACCHI

PERIODO DI SVOLGIMENTO 2012-2014

PUBBLICAZIONE

Chiavoni, Emanuela. Docci, Marina. *Mole da olio e mole da grano tra paesaggio agrario e archeologia industriale. Il sistema dei frantoi e dei mulini ad acqua nell'Alto Lazio: conoscenza e valorizzazione*. Ariccia (Roma): Aracne editrice 2014

L'agricoltura ha svolto un ruolo fondamentale nella storia dell'economia laziale, in particolare la lavorazione dell'olio ha costituito uno dei sistemi portanti del territorio sabino fin da epoca molto antica, mentre la macinatura delle granaglie, realizzata per lo più tramite mulini ad acqua, era diffusa capillarmente tramite una rete di piccoli opifici dislocati nel territorio ma anche all'interno dei centri urbani.

Tale patrimonio, di notevole interesse storico-culturale, comprende una vasta gamma di beni materiali e immateriali relativi alla trasformazione dei prodotti agricoli, di cui le architetture e i pochi resti di macchinari ancora sopravvissuti al decadimento e alla distruzione, costituiscono le testimonianze tangibili più significative.

Testimonianze che è necessario cercare di preservare attraverso programmi integrati che, partendo dalla conoscenza e dalla catalogazione dei singoli resti, arrivino a progetti di valorizzazione in grado di "trasmettere al futuro", non solo il singolo edificio, ma soprattutto di dare testimonianza e far rileggere i legami tra i diversi elementi, in relazione agli specifici ambiti territoriali ed urbani nei quali sorsero ed ebbero vita. Si tratta di innescare un processo virtuoso che muovendo dalla conoscenza approfondita e dalla comprensione dei luoghi, degli edifici e dei processi produttivi che in questi si svolgevano, porti alla progettazione e realizzazione di interventi che sappiano rileggere e reinterpretare la storia di questi opifici, anche attraverso forme e contenuti contemporanei, purché compatibili con le loro specifiche peculiarità.

L'interesse per queste testimonianze architettoniche è strettamente legato alla sopravvivenza, purtroppo non sempre verificatasi, degli elementi caratteristici di queste produzioni: dalle mole ai torchi, dalle vasche di accumulo e scarico alle canalizzazioni, dagli spazi di raccolta dei prodotti finali ai meccanismi e alle ruote motrici. A tutto questo si connettono la conoscenza e l'analisi dei rapporti con il territorio nella sua dimensione antropica e naturale. È chiaro infatti come

questo tipo di edifici sia strettamente legato da un lato al lavoro dell'uomo e alla cultura dei luoghi, dall'altro alla presenza delle risorse naturali, l'acqua nello specifico, necessarie al loro funzionamento. In questo senso l'analisi che si è portata

Fig. 1. Mazzano Romano. Mola di Monte Gelato, veduta da est. Il mulino, risalente ai primi decenni dell'Ottocento, fu costruito all'interno di una torre medievale, in corrispondenza fiume Treja (M. Docci, 2014).



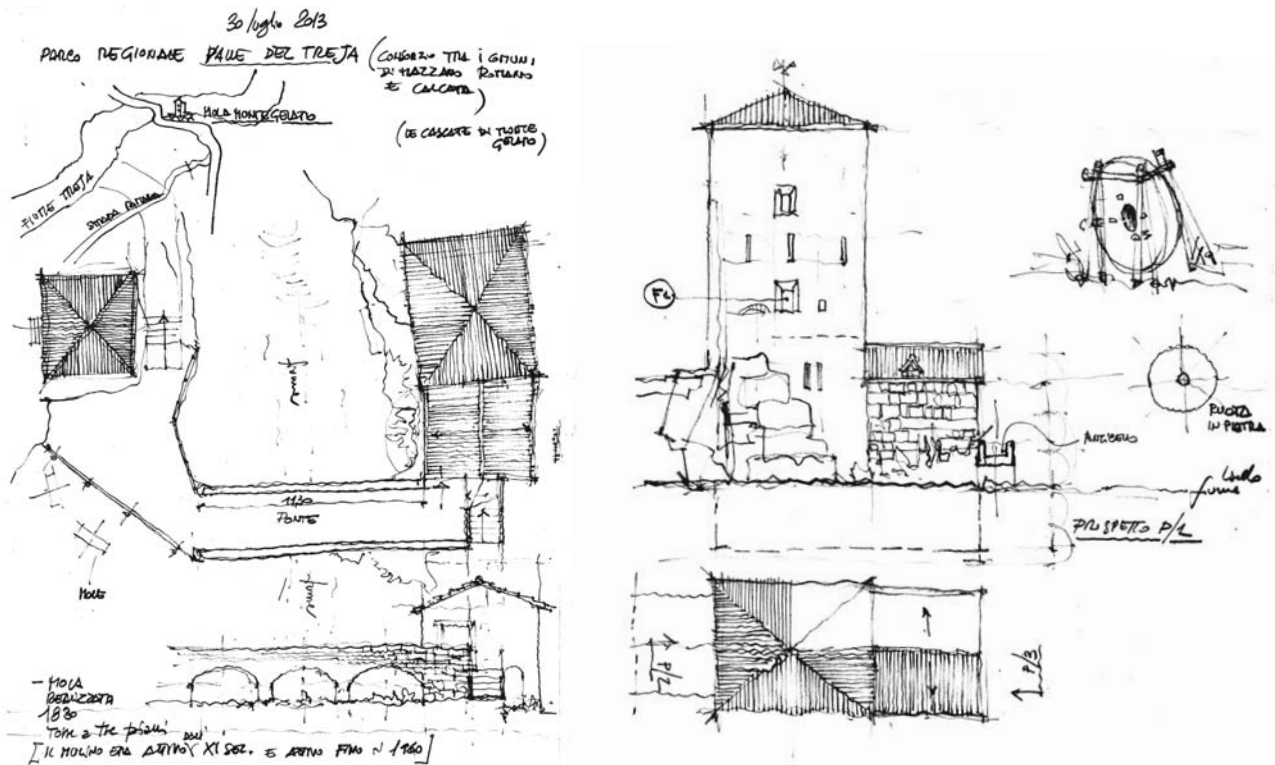


Fig. 2. Mazzano Romano. Mola di Monte Gelato. La torre all'interno della quale è collocato il mulino, è preceduta da un avancorpo collegato, tramite un piccolo ponte in pietra, alla torretta medievale posta sulla sponda opposta del fiume. Eidotipi a cura di Emanuela Chiavoni.

avanti ha cercato di considerare non solo gli aspetti più prettamente architettonici ma anche, tra gli altri, quelli geologici, orografici e idrografici che più direttamente hanno influenzato e caratterizzato l'aspetto e la distribuzione dei manufatti, in vista di una loro valorizzazione non più legata solamente al singolo episodio ma a un sistema più ampio e complesso. Nello specifico le indagini e i sopralluoghi sul territorio del Lazio settentrionale hanno portato all'individuazione di oltre settanta mulini situati nelle provincie di Roma, Viterbo e Rieti; in particolare sono state approfondite tre aree geografiche che fanno riferimento ad alcuni bacini fluviali lungo i quali si attesta la maggior parte dei manufatti: ad ovest il torrente Mignone con i suoi affluenti; al centro il fiume Arrone e il ramificato sistema di affluenti di destra del Tevere, tra i quali, in particolare, il fiume Treja; ad est, infine, i fiumi Velino e Farfa e il fosso Corese, affluenti di sinistra del Tevere.

L'approccio di ricerca ha cercato da un lato di comprendere una realtà territoriale ampia e variegata, censendo il più ampio numero possibile di edifici conservati. Dall'altro, per "testare" diversi approcci di conoscenza, tutti necessariamente integrabili fra loro, sono state individuate alcune fabbriche sulle quali sono state condotte indagini più approfondite: rilievi diretti, strumentali, con laser scanner, ricerche storiche e documentarie, analisi costruttive, indagini fotografiche.

In questi ultimi decenni sono stati pubblicati numerosi studi sulle architetture industriali dismesse e in particolare il tema degli antichi mulini è stato affrontato da diversi punti di vista (storico, archeologico, economico-sociale), sia a scala regionale che, più spesso, con riferimento a realtà locali o a singoli episodi emergenti.

Anche nel Lazio sono state avviate ricognizioni sul territorio e studi specifici; sono stati inoltre proposti progetti di recupero e valorizzazione, nel tentativo di mettere a sistema fabbriche oggi isolate ma un tempo strettamente relazionate. Purtroppo, però, a parte qualche esperienza positiva, molti di questi progetti sono rimasti sulla carta per mancanza di finanziamenti. Il nostro tentativo è stato quello di portare un contributo "da architetti", provando a proporre alcune possibili strategie per il futuro, in considerazione del fatto che questi edifici non costituiscono necessariamente problemi da risolvere ma anche opportunità di sviluppo, in relazione agli aspetti connessi con la rifunzionalizzazione dei loro ambiti.

In estrema sintesi si tratta a nostro avviso di ideare nuovi modi per avvicinare i cittadini al nostro patrimonio culturale e di far crescere la consapevolezza della necessità di salvaguardare anche queste testimonianze – che potremmo definire minori ma che sono invece parte integrante della nostra storia – intessendo relazioni plurime con il territorio e lavorando sulla comunicazione e sulla promozione.

Per far questo è necessario partire dalla conoscenza: il nostro primo impegno è stato quindi quello di lasciare una traccia, attraverso i rilievi, le immagini, le ricerche storiche, della presenza di questi edifici sul territorio, sperando di sollecitare l'interesse di autorità, enti locali e cittadini e scongiurare così la loro prossima e definitiva scomparsa. La nostra speranza è quella di poter proseguire la ricerca integrando le informazioni raccolte in una banca dati implementabile e sviluppando un applicativo *webgis7* che permetta ad un più vasto pubblico di accedere alle diverse informazioni, completando così l'esperienza diretta con le nuove possibilità di navigazione virtuale offerte dalla tecnologia.

[MD]